

إن شاء الله ولد *Inshallah a Boy*

Un film di

Amjad Al Rasheed

Con

**Mouna Hawa Haitham Alomari Seleena Rababah
Yumna Marwan Salwa Naqqara**

2023/ Giordania, Francia, Arabia Saudita, Qatar

Al cinema dal 14 marzo 2023

Durata 116'

Una distribuzione



Ufficio Stampa
Manzo e Piccirillo
www.manzopiccirillo.com

Log Line

Giordania, oggi.

Nawal, è una giovane sposa e madre che, rimasta improvvisamente vedova, si ritrova a combattere per il suo diritto all'eredità del marito, cioè conservare la propria casa e tenere con sé la piccola figlia Nora, in una società dove avere un figlio maschio cambia le regole del gioco e sembra essere, per una donna, l' unica tutela.



Primo film giordano presentato al Festival di Cannes , nella sezione **Semaine de la Critique** dove ha vinto il prestigioso **Premio Gan per la distribuzione** e il **Premio Rail d' Or**, già vincitore del **Premio La Biennale di Venezia Final Cut in Venice** come Migliore work in progress e **Candidato all' Oscar per la Giordania, Inshallah a boy**, ha colpito la critica e il pubblico di tutto il mondo durante le numerose presentazioni nei festival internazionali collezionando numerosi premi per l'opera e per la splendida interpretazione di **Mouna Hawa** nel ruolo della giovane mamma Nawal.

Dopo le rivolte guidate dalle donne in Iran contro la polizia morale e la lenta liberalizzazione che si sta avviando in Arabia Saudita, con **Inshallah a boy**, il regista **Amjad Al Rasheed** contribuisce, in una confezione cinematografica di finzione verosimile e avvincente, a consolidare la nuova attenzione e solidarietà globale che sta emergendo verso i diritti delle donne nei regimi patriarcali, focalizzandosi sul tema poco conosciuto della "**proprietà**" che, secondo la realtà giuridica che segue la *Sharia*, viene conside-

rata di dominio esclusivamente maschile, impedendo così alle donne di avere diritti ereditari.

Sinossi

Giordania. Oggi. Dopo la morte improvvisa del marito, la trentenne Nawal fatica a far fronte allo sconvolgimento della sua vita.

Oltre al dolore della perdita e al ritrovarsi sola con una bambina ancora piccola, deve conciliare i rigidi orari imposti dal suo lavoro come badante di un'anziana signora con le esigenze di accudimento ed educative della figlia Nora.

Questa nuova, inaspettata situazione che le si prospetta di fronte viene ulteriormente aggravata dalle richieste del cognato Rifqi il quale, approfittando delle disposizioni della legge lì applicata della Sharia, avanza pretese di eredità per sé e per la famiglia del defunto. Pretese che arrivano al punto di prevedere anche l'abitazione dove Nawal e Nora vivono e la stessa custodia della piccola.

Nel tentativo disperato di proteggere la sua casa e sua figlia, Nawal ricorre alla menzogna, fingendo una gravidanza per prendere tempo e innescare così la presunzione che possa nascerle un figlio maschio, cosa che la tutelerebbe da qualsiasi pretesa legale di eredità.

Con solo tre settimane per trovare una soluzione, la giovane donna intraprende un viaggio che mette a dura prova le sue paure, convinzioni e moralità, essendo disposta a tutto pur di proteggere quanto legittimamente le spetta e il futuro di sua figlia.

Un viaggio non solo personale ma anche culturale, arrivando a sfidare una società dove avere un figlio maschio cambia le regole del gioco e sembra essere, per una donna, l'unica tutela.



Cast Artistico

Nawal Mouna Hawa
Rifqi Haitham Omari
Lauren Yumna Marwan
Souad Salwa Nakkara
Ahmad Mohammad Al Jizawi
Hassan Eslam Al-Awadi
Nora Celina Rababah

Cast Tecnico

Regia: Amjad Al Rasheed
Sceneggiatura: Amjad Al-Rasheed, Rula Nasser, Delphine Agut
Fotografia: Kanamé Onoyama (AFC)
Montaggio: Ahmed Hafez
Suono: Nour Halawani
Costumi: Zeina Soufan
Scenografia: Nasser Zoubi
Hairstyle & Makeup: Farah Jadaane
Musiche: Jerry Lane, Andrew Lancaster
Una produzione: The Imaginarium Films- Rula Nasser, Aseel Abu Ayyash
Co-Produttori: Bayt Al Shawareb- Yousef Abed Alnabi

Premi vinti

Cannes Film Festival 2023, Critic's week, competition - Gan Foundation Award & Rail d'Or Award
Mystic Film Festival (USA) - Best screenplay
Asian Pacific Awards - Best actress (Mouna Hawa)
Asian World Film Festival (USA) - Best actress (Mouna Hawa)
Golden Rooster Film Festival (China) - Best actress (Mouna Hawa)
Thessaloniki International Film Festival (Greece) - Best actress for Mouna Hawa (Meet the Neighbors+ section)
Jakarta World Cinema Week (Indonesia) – Audience award
Camerimage Film Festival (Poland) - Best first film
Red Sea International Film Festival (Saudi Arabia) - Best actress (Mouna Hawa)
Rotterdam Arab Film Festival - Best Actress and Jury Prize

Intervista con il regista AMJAD AL RASHEED

Ci presenta *Inshallah a Boy* in poche parole?

Inshallah a Boy è una storia di sopravvivenza, di emancipazione e di speranza. Con questo film ho voluto denunciare l'oppressione imposta da una società patriarcale e invitare il pubblico a riflettere.

Da dove nasce l'idea del film?

Sono cresciuto circondato da donne. Quando ero piccolo, in mia presenza parlavano apertamente dei problemi che avevano con i loro mariti, pensando che non ascoltassi o fossi troppo piccolo per capire. Così sono stato testimone di come la nostra società e la nostra cultura si aspettano che le donne accettino senza batter ciglio comportamenti abusivi da parte di uomini che dettano loro ciò in cui credere e come comportarsi. Questo mi ha fatto capire, in giovane età, come le donne debbano affrontare un modello oppressivo e come questo atteggiamento venga normalizzato.

Quindi esiste davvero una legge come quella del Suo film in Giordania?

Sì, assolutamente. La maggior parte dei Paesi arabi ha una legge simile e la applica ancora: se una donna perde il marito e non ha un figlio, parte dell'eredità va ai suoi suoceri o parenti stretti del marito.

Inshallah a Boy è ispirato alla lotta di una persona della mia famiglia che ha dovuto affrontare la stessa situazione. Aveva comprato una casa ma il marito le aveva chiesto di non firmare l'atto di proprietà perché, secondo lui, la vergogna di vivere nella casa della moglie sarebbe stata troppo grande. Intanto lei, però, aveva dedicato tutta la sua vita al servizio della famiglia, vivendo con un uomo che gradualmente le aveva persino fatto perdere la nozione di chi fosse veramente.

Alla morte del marito, conformemente alla legge in vigore in materia di eredità, i suoi beni avrebbero dovuto essere distribuiti tra i parenti più stretti del defunto, perché la coppia aveva soltanto figlie femmine. Tuttavia, i fratelli del defunto marito rinunciarono alla loro quota per garantire che lei e le sue figlie rimanessero nella loro casa, dicendole: *"Ti permettiamo di vivere a casa tua"*. Si sono comportati in modo apparentemente eccezionale nei suoi confronti probabilmente perché erano finanziariamente agiati.

Ma la frase *"Te lo permettiamo"* ha suscitato in me molte domande. E se non l'avessero fatto? Quali opzioni avrebbe avuto a disposizione se avessero preteso una quota della sua casa, come previsto dalla legge?

Queste domande hanno alimentato l'idea del film, mostrando la mancanza di controllo che molte donne hanno sul proprio destino e la facilità con cui i loro diritti vengono violati.

Questo film non parla solo di una legge, ma mostra anche una società patriarcale violenta e sistemica.

Esattamente. Non credo che il film riguardi soltanto la società giordana. Affronta le disuguaglianze e le violenze imposte alle donne in tutto il mondo. In Giordania affronto questa disposizione della *Sharia*, ma potrei fare un film in Europa e parlare del divario salariale. Su scala globale, ci sono molte regole e leggi che fanno sì che le donne si sentano inferiori, ed è questa l'ingiustizia che ho voluto denunciare.

Come si è svolto il processo di scrittura?

Prima di questo film avevo realizzato alcuni cortometraggi che sono stati selezionati e premiati in festival cinematografici arabi e internazionali. Questi cortometraggi mi hanno permesso di esplorare diversi approcci narrativi e di trovare la mia voce e il modo in cui volevo raccontare una storia.

Il mio processo creativo di solito inizia con una domanda: "E se?". E se questo personaggio si trovasse in questa situazione? Cosa accadrebbe? Come si comporterebbe? E così via... Questo fa sorgere altre ipotesi che mi aiutano a concepire l'idea generale e la storia del film. Attraverso la narrazione, voglio interrogare il mondo e invitare gli spettatori a fare lo stesso, per iniziare così un dialogo e cercare di trovare risposte. Credo che, in quanto esseri umani, dobbiamo essere curiosi, soprattutto in questo momento.

Mi sono quindi rivolto alla mia produttrice, Rula Nasser, per sottoporle l'idea di *Inshallah a Boy*. Mi ha suggerito di adottare un tono più realistico ed è stata una rivelazione. Abbiamo rielaborato una prima stesura, traendo ispirazione da situazioni e dialoghi di vita reale, per dipingere un ritratto fedele della nostra società. Poi, con l'aiuto di Delphine Agut, abbiamo rivisto la struttura complessiva, in modo per renderla più coerente e funzionale alla storia. Questo ci ha aiutato a rafforzare il percorso di Nawal.

La Sua eroina è un donna incredibile, Nawal. Può descriverla?

Nawal è una sopravvissuta. Scopre di non aver paura di affrontare una situazione a cui non era preparata e di saper dire "no". Per essere del tutto onesti, si ispira in modo significativo a mia madre. Ho dotato Nawal dei suoi punti di forza e delle sue qualità ma ho anche attinto da donne che ho conosciuto in ambito professionale. Ho diretto alcuni video istituzionali di ONG e di altre organizzazioni in Giordania che volevano attirare l'attenzione sulla vita delle donne giordane. Tutte hanno qualcosa in comune: sebbene quasi tutte siano state vittime di soprusi da parte di parenti maschi, ognuna di loro ha avuto la forza di dire "no" e di dimostrare che potevano fare altrettanto bene, se non meglio, degli uomini, purché gliene fosse data loro la possibilità.

Inshallah a boy trae la sua forza dalla protagonista femminile, naturalmente, ma anche dai suoi personaggi secondari, che sono molto ricchi di sfumature e si tengono lontani dagli stereotipi... come ha scelto gli attori?

Mi piace dedicare tempo al casting, motivo per cui abbiamo organizzato molti provini. I miei produttori sono stati così gentili da darmi carta bianca in questo senso. Ovviamente, la scelta degli attori per ogni personaggio dipende dalla loro esperienza, dal talento, dalla gamma di emozioni che possono generare. Ma la cosa più importante ai miei occhi è conoscerli come essere umani. Così ho organizzato degli incontri informali con gli attori, che mi hanno permesso di osservare la loro fisionomia, le loro reazioni, i loro movimenti, ecc.

Queste osservazioni mi hanno aiutato molto durante le riprese per scegliere le posizioni, i movimenti e le inquadrature giuste per ogni personaggio. Le nostre discussioni mi hanno anche permesso di parlare in modo approfondito delle loro vite private e di comprendere i loro punti di vista su diversi argomenti. A volte eravamo d'accordo, altre in disaccordo. In questo modo, avevo le chiavi di lettura per ogni personaggio, e così è stato più facile per me comunicare le mie aspettative agli attori e guidarli affinché trovasero la giusta emozione e il giusto ritmo al momento giusto. Mi ci sono voluti due anni per avere tutti i personaggi principali.

Volevo inoltre che tutti si trovassero in una sorta di zona grigia, dove tutti capissero che la carità inizia a casa. Nessuno è esclusivamente buono o cattivo: sono prima di tutto esseri umani. Tutto dipende dalle circostanze, da quanto sono esposti e da quanto sono istruiti. Non volevo giudicare nessuno dei miei personaggi, non volevo amarne uno più degli altri. Per crearli ho avuto la fortuna di farmi assistere da Rula Nasser, soprattutto per i personaggi femminili. Ciò che maggiormente desideravo era affrontare questioni morali. Prendiamo questa legge, per esempio: se si ha diritto a una parte dell'eredità, bisogna prenderla? Per me questa è la domanda più importante del film e spero che il pubblico la porti con sé all'uscita dal cinema. So che il personaggio di Nawal sarà giudicato severamente, soprattutto nel mio Paese, ma vorrei che le persone - per tutta la durata del film - provassero a camminare per un miglio nei suoi panni. E questo non è possibile farlo se non si scrivono i personaggi con tutte le loro sfumature e la serietà che meritano.

Dove e quando avete girato? Quali sono state le Sue scelte in termini di messa in scena?

Le riprese si sono svolte tra febbraio e marzo 2022 ad Amman, in Giordania. Ho costruito il racconto intorno a tre spazi principali: la casa di Nawal, in una comunità tradizionalista a basso reddito; la casa di Lauren, in un quartiere ricco e vivace nella parte occidentale di Amman; e infine lo spazio pubblico, un "intermedio" dove Nawal si confronta direttamente con la pressione sociale durante i suoi spostamenti quotidiani da uno spazio all'altro. Volevo trattare questi ambienti come prigioni, per riflettere la reale situazione sociale delle donne. E mentre Nawal lotta per conqui-

stare questi spazi, sceglie al tempo stesso di imparare a guidare l'auto, un piccolo spazio chiuso in cui si sente liberata da tutti i vincoli sociali.

Ho cercato ambientazioni realistiche e autentiche che riflettessero la vita e la cultura urbana giordana, cercando di non modificare nulla e utilizzando elementi già presenti, ad eccezione della casa di Nawal, che è stata integralmente ridecorata. In quest'ottica, ho deciso di collocare nelle ambientazioni solo ciò che era strettamente necessario, per riflettere la realtà fondamentale dei personaggi. Questo includeva il cibo che mangiavano, le strade che percorrevano e le vetture che guidavano.

Volevo mostrare Amman così com'è, senza darne una visione idealizzata, e rendere omaggio all'immensa bellezza del suo disordine urbano.

Qualche difficoltà particolare sul set?

Le difficoltà fanno parte del processo creativo, ed è per questo che preferisco parlare di sfide che richiedono la ricerca di soluzioni innovative. Non ricordo difficoltà particolari sul set di *Inshallah a Boy*; le riprese con il cast e la troupe sono state una vera gioia.

Come ci si sente ad essere stato il primo regista giordano a presentare un film a Cannes?

È stato semplicemente incredibile. La notizia che il film fosse stato selezionato nella prestigiosa *Semaine de la Critique* ha avuto un impatto reale sull'industria cinematografica giordana e la gente era davvero entusiasta. Era la migliore selezione che potessimo sperare per la prima mondiale di *Inshallah a Boy*. Il mio primo lungometraggio e il primo film giordano nella storia di Cannes, quindi una cosa importante! È un film realizzato con amore e passione da ogni membro della troupe e del cast, e siamo tutti entusiasti di questo grande passo in avanti per l'industria giordana.

Biografie

AMJAD AL RASHEED -Regista

Amjad Al Rasheed, regista e scrittore giordano nato nel 1985, ha conseguito un MFA (Master of Fine Arts) in Arti Cinematografiche specializzandosi in regia e montaggio. Nel 2016 è stato selezionato da "Screen International" come uno dei cinque "Arab Stars of Tomorrow", che mette in luce i giovani talenti emergenti della regione.

Ha partecipato al *Talent Campus* durante la Berlinale dopodichè ha diretto cortometraggi che hanno ottenuto nomination e vinto premi in vari festival cinematografici arabi e internazionali.

MOUNA HAWA- Attrice

Mouna Hawa è un'attrice e cantante di origine palestinese nata a Haifa. Nei suoi 7 anni di carriera ha recitato in "Libere, disobbedienti, innamorate", "In Between", "the Tower", "Between Heaven and Earth", "Nowhere".



Hanno scritto del film...

Un thriller elegante in un magistrale dramma sociale.

Variety

Un'interpretazione così avvincente da rendere il film un' affascinante opera personale ma anche politica.

RogerEbert

*Con la sua narrativa avvincente, le straordinarie interpretazioni e un messaggio importante, **Inshallah a Boy** è un trionfo cinematografico che lascia un impatto duraturo sui suoi spettatori.*

View of the Arts

Grazie a questo appassionante film, l'attesa per le opere provenienti da questa regione dovrà essere molto alta.

International Cinephile Society

La gemma nascosta del Festival di Cannes

The Hollywood Reporter

Un film potentissimo.

Filmweek

*Un film mozzafiato su una donna intrappolata nella ragnatela di una società a predominanza maschile tenuta insieme dalla tradizione e dalla religione.
Un simbolo di lotta per le generazioni future.*

Deed

Al-Rasheed utilizza abilmente le sue metafore.

Eye for Film

Una maratona che toglie il respiro

Screendaily

Con il suo film incendiario ma sorprendentemente ben radicato, Al-Rasheed si unisce a registi uomini contemporanei come Aleem Khan e Saim Sadiq nell'esplorare le preoccupazioni femministe nella vita musulmana.

High On Films

*Bellissimo **Inshallah a Boy**...minuto dopo minuto, la sceneggiatura incredibilmente semplice nella sua emotività, eppure potente nel coinvolgere lo spettatore, rivela una serie di informazioni dando al dramma la tensione di un thriller.*

Non Solo Cinema

*Girato con incredibile leggerezza e tatto, **Inshallah a Boy** è un film che toglie il fiato.*

Sugar Pulp

***Inshallah a Boy** è un grande trionfo per la Giordania e, si spera, ispiri e sproni un'intera nuova generazione di registi locali a raccontare storie audaci e sfidarci a pensare.”*

Screens

*Con una splendida cinematografia e una profonda interpretazione, **Inshallah A Boy** diventa immediatamente la gemma nascosta del Festival di Cannes 2023.*

Film Inquiry

*I pericoli della genitorialità “single” in un sistema patriarcale vengono messi a nudo in modo penetrante in **Inshallah A Boy**, un thriller teso e serrato ambientato ad Amman, in Giordania.*

Journey into Cinema

Un ritratto denso e organico della femminilità la cui visione sconvolgerà chiunque dall'inizio alla fine. Questo è uno di quelle opere cui prestare attenzione nelle future discussioni sui film e nei riconoscimenti dei premi.

Josh of the Movies

Un film scritto in modo superbo e tecnicamente impressionante che ti entra sottopelle, ed è assolutamente da vedere al Festival di Cannes.

Loud and clear

***Inshallah a Boy** è un film avvincente ed emotivamente carico che mette in luce la resilienza delle donne che affrontano le avversità e l'urgente necessità di un cambiamento sociale.*

Film Focus Magazine

Sharia e legge islamica

Sharia è forse uno dei concetti più fraintesi poiché viene spesso tradotta e concepita automaticamente quale legge (islamica).

In realtà, tra la Sharia e la legge islamica sussiste una profonda distanza epistemologica: linguisticamente “**sharia**” significa “**via, percorso**” (verso la fonte) segnato attraverso una serie di precetti nel nome di Dio. Nasce quindi con la rivelazione fatta da Allah al profeta prescelto Maometto, e gode di totale autonomia gestionale per via dello stesso Corano.

La Sharia, pertanto, ha caratteri **originariamente divini**, per quanto poi, posti in essere da un uomo in carne e ossa. Questo poiché, ai tempi del primo Islam, quando Maometto era ancora in vita, i fedeli solevano ricorrere al suo parere per ogni tipo di questione, ritenendolo l'intermediario più prossimo ad Allah e la neonata **Umma (la società islamica nel suo complesso)**. Maometto per primo indicò il percorso da seguire attraverso la messa in pratica dei precetti divini, effettuando quello “sforzo interpretativo” che a seguire avrebbe dato vita alla vera e propria legge islamica. Alla morte del Profeta, al fine di guidare la *Umma* in espansione continua, si sentì il bisogno di sistematizzare “il percorso” da seguire che venne integralmente normato dando così luce alla “legge islamica”.

Contrariamente alla Sharia, la cui prima fonte assoluta è il **Corano** (e quindi Allah) seguita dalla **Sunna** (La Tradizione e i Detti del Profeta), la legge islamica nasce dal profondo sforzo interpretativo umano su quelle che sono le fonti primarie (Corano e Summa).

La Sharia abbraccia ogni aspetto della vita di un individuo, da quello **spirituale** a quello **sociale** e **politico**. Ogni azione deve essere in linea con i dettami religiosi, includendo il diritto penale. La Sharia guida la comprensione di ciò che è moralmente accettabile, influenzando norme legali e comportamenti individuali in ogni aspetto della vita quotidiana. Per questo la Sharia e il suo diritto hanno costituito la legge degli stati islamici sin dai primi califfati arabi. Nel corso della modernizzazione e del nazionalismo laico, tuttavia, molti stati l'hanno abolita, sostituendola con sistemi giuridici ispirati a quelli europei con l'eccezione significativa del mondo sunnita e dello stato saudita, dove la Sharia è da sempre una fonte centrale di legge. In diversi paesi a maggioranza musulmana, la Sharia assume ruoli diversi nei sistemi legali. Ad esempio, in Arabia Saudita e in Iran, essa permea tutti gli aspetti del diritto, influenzando questioni familiari, penali e civili. In altre nazioni, come Marocco, Tunisia, Etiopia e Somalia, la Sharia si applica soprattutto a questioni private come il matrimonio, il divorzio, l'eredità e la custodia dei figli.

Questo è il caso anche della **Giordania**, dove la Sharia è adottata per la risoluzione di dispute familiari ed eredità, come vediamo riportato nel film. Essendo la Sharia estranea al principio di laicità dello stato non riconosce le donne come aventi pari diritti all'uomo, relegandole a una condizione di inferiorità. Le donne, infatti, non possono viaggiare con i loro figli all'estero e non possono trasmettere loro la cittadinanza giordana. E in particolare, sempre in materia di diritto di famiglia nel caso di morte del marito, la moglie non è tenuta a ereditare beni e immobili, a meno che non abbia figli maschi.

Fonti: Fondamenti di Sharia Islamica- Igiea Lanza di Scalea - libreria universitariaedizioni

Contatti



Satine Film

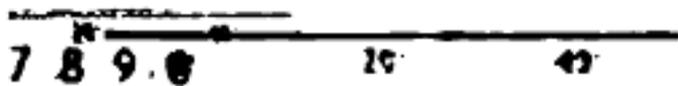
Claudia Bedogni
cbedogni@gmail.com
cell.: (+39)3356308246

PIERLUIGIMANZOALESSIOPICCIRILLO

FILM • COMMUNICATION • PR

[\(+39\) 347.0133173](tel:+393470133173) [\(+39\) 393.9328580](tel:+393939328580)

info@manzopiccirillo.com - www.manzopiccirillo.com



Ufficio stampa: Toni Aventino aventoni@yahoo.it
[349 4304935](tel:+393494304935)